

Transgender nel reparto femminile o in quello maschile?

La difficoltà di cambiare genere

Da qualche mese nel carcere di Bollate sono ristretti tre detenuti *transgender*, presso la sezione femminile. *Transgender* è un termine che indica le persone la cui identità di genere non corrisponde a quella determinata alla nascita e che scelgono di affrontare un percorso di transizione per assumere i caratteri somatici dell'altro sesso.

La loro collocazione all'interno di un carcere è problematica soprattutto se l'arresto avviene prima che si sia completato il processo di transizione. Abbiamo infatti persone che hanno già ricevuto il riconoscimento della loro nuova identità sessuale, e nel nostro caso, Alberto, Giulio e Francesco (stiamo usando nomi di fantasia per tutelare la loro *privacy*) risultano uomini all'anagrafe ma erano di sesso femminile alla nascita. Il loro corpi non hanno però completato questa metamorfosi per cui hanno sembianze maschili, grazie alle terapie ormonali, ma il loro organo sessuale è ancora femminile. Di fatto la situazione è questa: uno di loro si è sposato in carcere con una detenuta, con la quale divide la cella al femminile. Gli altri due sono assegnati allo stesso reparto, dove si ritiene che siano maggiormente tutelati, ma in attesa dell'intervento chirurgico vivono una situazione comprensibilmente difficile. In carcere non esiste *privacy* e se non è facile esibire il proprio corpo davanti a una persona dello stesso sesso, quando ci si spoglia o si va in doccia, è decisamente imbarazzante farlo davanti a persone che hanno una differente connotazione sessuale. Abbiamo intervistato Alberto e Giulio per farci raccontare come vivono questa situazione.

Al vostro arrivo nel carcere di Bollate dove avreste voluto essere collocati?

Alberto: mi aspettavo di essere collocato presso la sezione maschile perché sapevo che Bollate è un carcere all'avanguardia, trattamentale e sperimentale, ma mi portarono presso la sezione femminile, quindi chiesi subito un colloquio con il medico dell'ospedale Niguarda che mi seguiva per la terapia ormonale di testosterone esprimendogli la mia volontà di essere immediatamente trasferito presso la sezione maschile, ma ottenni risposta negativa.

Giulio: arrivando dal carcere di San Vittore, dove ero nella sezione femminile, mi aspettavo che a Bollate, essendo un carcere trattamentale, mi mettessero nella sezione maschile, in un reparto apposito, con adeguata assistenza e controllo di sicurezza da parte della polizia penitenziaria, garantendo l'anonimato riguardo al mio sesso, dato che le mie sembianze sono assolutamente maschili e anche sui documenti risulterei di sesso maschile.



BARAN LOFFOLAH - UNSPLASH

Come vi sentite psicologicamente e come gestite la vostra vita quotidiana nella sezione femminile?

Alberto: sono molto imbarazzato a fare la doccia e a spogliarmi davanti alle donne, soprattutto non mi sento rispettato perché le mie sembianze sono palesemente maschili e vorrei che le detenute capissero il mio imbarazzo. Spesso alcune detenute e assistenti di polizia penitenziaria mi chiamano come donna creandomi profondo malessere. Sono consapevole di vivere nella sezione femminile e spero non lo facciano per dispetto, comunque accetto la situazione.

Giulio: anche per me è la stessa cosa, per fare la doccia devo aspettare che non ci siano detenute e spesso devo rinunciare. Mi era attrezzato con una tenda di plastica, ma per dispetto me l'hanno strappata. Soprattutto anche io mi sento continuamente chiamato come donna, nonostante io sia uomo sui documenti. Questo atteggiamento dimostra la non accettazione della mia identità, riconosciuta dallo Stato italiano. Mi sento discriminato e umiliato quasi ogni giorno, sono imbarazzato a spogliarmi in cella davanti alle donne, ho provato imbarazzo il giorno della stipula del contratto di lavoro, poiché come risulta sulla cartella clini-

ca, viene riportato un codice fiscale inesistente, inoltre quando mi aggiro per i corridoi del carcere incontro nuove giunte, avvocati, volontari che rimangono allibiti nel vedere un uomo detenuto nella sezione femminile e sorge loro spontaneo fare domande alle quali si risponde spiegando che sono un *transgender*. E per questo, quotidianamente, viene violata la mia *privacy*. Per queste continue umiliazioni voglio presentare istanza di differimento pena presso la mia abitazione in attesa di intervento chirurgico.

Mi raccontate il vostro percorso di transizione e se avete avuto difficoltà con la direzione sanitaria e con il direttore?

Alberto: prima di essere ristretto ho avuto colloqui con psicologi e psichiatri per iniziare il percorso e subito dopo l'arrivo a Bollate la direzione sanitaria si è attivata per somministrarmi la terapia. Previo colloquio con specialisti ho iniziato ad assumere testosterone. Sottolineo che sono il primo detenuto a Bollate a cui abbiano dato questa terapia, la direzione sanitaria e il direttore si sono resi disponibili a seguirmi per tutto il percorso, compresi i vari interventi chirurgici necessari. Non credevo di essere preso in considerazione, ringrazio la mia psichiatra, la psicologa e tutto il personale di Bollate.

Giulio: al mio ingresso in carcere avevo già subito l'intervento di asportazione di utero e ovaie e la mastectomia, oltre ad aver cambiato i documenti all'anagrafe dopo la sentenza del tribunale e il relativo nullaosta. La direzione sanitaria mi ha subito assistito per la terapia ormonale e sono in attesa dell'intervento per il cambio

dell'organo sessuale. Purtroppo a oggi non mi hanno saputo prospettare le tempistiche per questo vorrei essere più seguito della mia educatrice e da un legale civilista per accelerare l'*iter*. Sono consapevole che l'intervento non risolverà completamente la transizione anche a livello estetico, non è un intervento risolutivo ma meglio di niente.

Cosa vi aspettate per il futuro?

Alberto: penso che per me, a transizione completata con intervento e la registrazione all'anagrafe come uomo, sarà una rinascita. Sarò molto felice perché la mia vita cambierà positivamente, sono molto convinto della mia scelta che da anni desideravo.

Giulio: mi aspetto di ritornare alla mia solita vita in libertà, ove non ero considerato un *trans* ma un uomo come tutti, cosa che invece non succede in carcere. Questo mi umilia molto.

Cosa proponete per migliorare la vita dei transgender detenuti e liberi?

Entrambi: pensiamo che *in primis* bisognerebbe abolire la burocrazia a partire dalla sentenza di un giudice che possa decidere della nostra vita, questo accorcerebbe i tempi per l'intervento, pensiamo che nelle carceri sia necessaria una formazione specifica sul tema per tutto il personale oltre a una assistenza psicologica ed educativa per aiutarci nel percorso e una regolamentazione nell'ordinamento penitenziario con una sezione maschile dedicata e specifica per i transgender. E anche a livello statale è necessaria una nuova legislazione a nostra tutela.

MAILA CONTI